



il dialogo

bimestrale d'informazione e di opinione delle ACLI Svizzera
associazioni cristiane lavoratori internazionali



Economia, lavoro e occupazione 2020. L'effetto coronavirus

maggio 2020
numero 11 - anno XXX





La vignetta di Daria Lepori



Impressum

il dialogo
Bimestrale delle ACLI Svizzera
Distribuito in abbonamento
Stampa 3800 copie

Direttore responsabile:
Giuseppe Rauseo

Comitato di redazione:
Luciano Alban, Romeo Bertone,
Antonio Cartolano,
Fra Martino Dotta, Moreno Macchi,
Marco Montalbetti, Daria Lepori,
Franco Plutino, Franco Narducci,
Luca Rappazzo, Giuseppe Rauseo,
Giuseppe Rondinelli, Barbara Sorce,
Salvo Buttitta

Responsabili di zona:
AG: Gaetano Vecchio
BA-BE-SO: Samantha Vecchio
GE-VD: Daniele Lupelli
ZH-LU-SG-SZ-TG: Salvatore Dugo

Redazione e recapito:
Redazione il dialogo
Circolo Acli Lugano, Via Simen 10,
6900 Lugano
telefono 091 921 47 94
segreteria@acli.ch
www.acli.ch

Stampa:
Theiler Druck AG
8832 Wollerau

Grafica e impaginazione:
Corriere degli Italiani

È possibile abbonarsi:
sei numeri annuali a fr. 20.-
CCP 65 - 272444 - 7

Il prossimo numero sarà recapitato il 3 luglio 2020. La chiusura di redazione per contributi scritti è fissata per il 19 giugno 2020.

Il Dialogo beneficia del contributo del Governo per l'editoria italiana all'estero



FELICITAZIONI E AUGURI DI BUON LAVORO A DARIA LEPORI

Le nostre più sentite congratulazioni a Daria Lepori, eletta a Gran Consigliera della Repubblica del Cantone Ticino, subentrata alla Signora Tatiana Lurati nominata Capo dell'Ufficio della formazione continua e dell'innovazione della Divisione della formazione professionale che fa capo al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS). Daria Lepori appartiene ad una famiglia che ha la politica nel DNA: suo zio Alberto Lepori ha ricoperto il ruolo di Consigliere di Stato del Cantone Ticino a cavallo degli anni '60-'70, mentre un suo prozio, Giuseppe Lepori, è stato Consigliere federale negli anni '50 del secolo scorso. Daria Lepori è molto conosciuta anche nella comunità italiana, avendo ricoperto per alcuni anni l'incarico di Segretaria organizzativa delle Acli Svizzera.

Covid-19: la società riparte, l'economia frena

Ammettiamolo, gli accadimenti degli ultimi giorni sono indicativi: dopo tre mesi di paure, di misure per frenare la pandemia, di bollettini quotidiani su contagi e decessi, di dibattiti tra virologi-biologi-immunologi-politici spesso in contrasto tra di loro, la società si sente sotto assedio. E alla prova del fuoco dopo l'allentamento del lockdown, sembrano svanire le regole che settimana dopo settimana abbiamo applicato per proteggerci e proteggere: le immagini diffuse dalle televisioni, della serata di sabato scorso in varie città svizzere - con in testa Basilea - mostrano le strade della movida affollatissime, a stretto contatto davanti a bar e punti di ritrovo.

In pari tempo, è andata di nuovo in scena la protesta degli antagonisti: sabato scorso in varie città svizzere centinaia di oppositori hanno manifestato contro le restrizioni imposte dal lockdown. Oppositori che costituiscono una minoranza della popolazione svizzera, come vari sondaggi rappresentativi confermano. Ma le proteste hanno anche aperto una falla - con esternazioni pubbliche, inusuali per la iperfederalista Svizzera - tra le autorità del Cantone e quelle della città di Zurigo che vorrebbe tollerare piccole manifestazioni di protesta.

Eppure il coronavirus è ancora qui! E ci costringe a ripensare molti aspetti sociali e organizzativi del nostro sistema, del nostro mondo. Lo testimoniano le politiche adottate da molti paesi nel giro di pochi mesi: sono aumentate le spinte protezionistiche, laddove necessiterebbe unità d'intenti e cooperazione per dare risposta a problemi che riguardano l'intera umanità - dalla ricerca del vaccino per sconfiggere il virus, alle sfide ecologiche fino a quelle della ripresa economica. Siamo passati dalle certezze dell'aver a disposizione risorse inimmaginabili per i nostri predecessori - tecnologiche, sanitarie, scientifiche, interventi finanziari impensabili fino a gennaio scorso - alle incertezze sul nostro futuro, soprattutto nel breve e medio periodo. La società sembra uscirne molto indebolita nel suo complesso e sono in crescita le domande di senso, legittimate per altro dalla riflessione sul nostro stile di vita, sulle contraddizioni tra ricchezza smodata e povertà diffusa, sul lavoro e sull'occupazione. Le nostre fragilità, anziché unire le forze a livello internazionale le frantumano: l'amministrazione degli Stati Uniti scarica le responsabilità sulla Cina - che indubbiamente ne ha - per nascondere le proprie responsabilità, ad esempio nella gestione interna della pandemia. Dobbiamo temere la rinascita non di una ma di più fronti di guerra fredda? Probabilmente sì.

Le Acli in questi mesi - nonostante le restrizioni e la mobilità azzerata - hanno svolto un ruolo sapiente di ricerca, di proposte concrete alla società e alle istituzioni, di testimonianza e di preoccupazione per i costi economici e politici del conto che il coronavirus ci sta presentando e ancor più ci presenterà. Questa edizione della nostra rivista è centrata su economia, lavoro e occupazione: siamo una grande organizzazione di lavoratori e l'aumento della povertà in Svizzera è un campanello d'allarme che deve preoccuparci tutti.

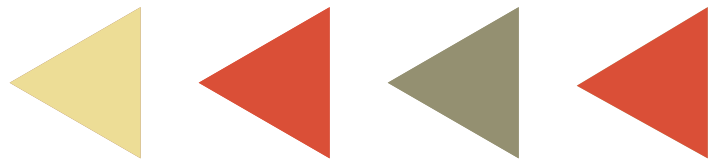


Franco Narducci
 Presidenza Acli Svizzera
 franco.narducci@gmail.com

Sommario

numero II - anno XXX

Il cuore e la mano	4
Il lavoro tra vocazione e dignità	
Politica	5
La sessione straordinaria del Parlamento svizzero	
ACLI FAI	6
La Conferenza sul futuro dell'Europa	
ACLI Olanda	7
Acli, un ponte tra generazioni	
DOSSIER	8-13
• Intervista al Presidente nazionale Roberto Rossini	
• La crisi del Covid-19 e i lavoratori	
• Covid-19 - il limbo dei frontaliere	
• Il "day after" dell'economia	
Filo diretto con Syna	14
Coronavirus: apprendistato, tutto OK?	
Patronato	15
Il virus disegna nuovi confini interni	
EINAP IB Lucerna	16
Persone cieche o ipovedenti in ufficio	
Liceo Vermigli	17
Dal virus, le trasformazioni del lavoro	
Vita delle ACLI	18-22
• Canton Vaud: aiuti alle imprese	
• Losanna: onorificenza a Pietro Bertolo	
• Acli SCO: i volontari del servizio civile	
• Argovia: sguardo sulla vita dei circoli	
• Ticino: progetto Acli servizio	
• Ticino: progetto "Vicini a distanza"	
Editoria	23
"Zia Antonia sapeva di menta", A. Vitali	
Sale e Pepe	23
Coniglio alla canavesana	



Papa Francesco: il lavoro tra vocazione e dignità

di fra **Martino Dotta**, Assistente nazionale

Il tema del lavoro ha una valenza economica e sociale ben chiara, poiché coinvolge l'individuo e l'umanità nella loro interezza. Nondimeno ha una portata spirituale, etica e teologica. A partire dalla famosa enciclica di Papa Leone XIII del 15 maggio 1891, "Rerum Novarum", la problematica del lavoro e le questioni sociali in genere irrupero nello spazio ecclesiale, per occuparvi un posto sempre più fondamentale.

L'interesse per l'attività lavorativa umana ha le sue radici nel mondo biblico: considerata a lungo una forma di maledizione, causa di sofferenza e di contrasti tra gli esseri umani per via della disobbedienza primordiale, l'occupazione è diventata via via motivo di riconoscimento della dignità personale e di emancipazione politica e collettiva. Il diritto al lavoro e le condizioni lavorative rispettose della persona umana, accanto alla crescente sensibilità ecologica, sono stati al centro dell'attenzione del magistero papale degli ultimi due secoli.

Secondo l'insegnamento sociale delle Chiese cristiane, il bene comune si raggiunge solo attraverso modalità di produzione e di distribuzione degne dell'essere umano. Lavoro e giustizia sociale fanno rima con pace e benessere condiviso da tutti. In buona sostanza, la visione evangelica e cristiana del mondo lavorativo è profondamente positiva. Essa parte dalla contemplazione dell'opera creatrice di Dio fino a considerare l'uomo Gesù (incarnazione della Parola eterna) come un artigiano - di certo con una missione speciale.

Non a caso, ancora di recente, Papa Francesco ha ribadito due concetti in riferimento al lavoro, che mi sembrano fondamentali anche nell'orizzonte delle riflessioni proposte dal dossier di questa edizione: "vocazione" e "dignità". Nell'omelia pronunciata il 1° maggio scorso, partendo dalle prime battute del Libro della Genesi, afferma che Dio è un Creatore. Nel creare il mondo e l'umanità, "diede una missione all'uomo: gestire, lavorare, portare in avanti il creato". In questa prospettiva, "il lavoro (umano) non è altro che la continuazione del lavoro di Dio: il lavoro è la vocazione ricevuta da Dio alla fine della creazione dell'universo".

Siamo ben lungi dal considerare l'attività umana come sfruttamento e sottomissione! Al contrario, secondo Papa Francesco, "il lavoro ha dentro di sé una bontà e crea l'armonia delle cose e coinvolge l'uomo in tutto: nel suo pensiero, nel suo agire". Subito dopo l'esistere, il lavorare "è la prima vocazione dell'uomo". Ancor di più,



"questo dà dignità all'uomo; la dignità che lo fa assomigliare a Dio". Tuttavia, l'operosità governatrice umana è continuità dell'atto creatore, se ne rispetta contenuti e finalità.

Nella medesima omelia, Papa Francesco ricorda il terribile flagello della schiavitù, che attraversa la storia umana sino ai giorni nostri. Rileva infatti che "anche oggi ci sono tanti schiavi, tanti uomini e donne che non sono liberi di lavorare: sono costretti a lavorare per sopravvivere". Sono persone obbligate ai "lavori forzati", la cui "dignità è calpestata". Bergoglio sottolinea ancora: "ogni ingiustizia che si compie su una persona lavoratrice è calpestare la dignità umana, anche la dignità di chi compie l'ingiustizia".

Suscitando non poca meraviglia o persino sconcerto, nella lettera indirizzata il 12 aprile 2020 "Ai Movimenti popolari" del mondo intero, rinviando all'esperienza dolorosa di chi è escluso "dai benefici della globalizzazione" dell'economia, Papa Francesco ha spezzato una lancia a favore di una "retribuzione universale di base" per tutte le fasce sociali a rischio di povertà. Lo pensa come "un salario in grado di garantire e realizzare quello slogan così umano e cristiano: nessun lavoratore senza diritti"! Mi sembra una sana provocazione da cogliere con spirito costruttivo e creativo, proprio nel tempo presente segnato dall'emergenza sanitaria e dalle gravi ripercussioni sociali, oltre che finanziarie.



La sessione straordinaria del Parlamento svizzero

di **Luciano Alban**, Segretario organizzativo ACLI Svizzera

Dopo l'emergenza sanitaria vanno ricostruiti il lavoro e l'economia.

Terminata la fase acuta dell'emergenza sanitaria provocata dalla pandemia di coronavirus e la conseguente necessità d'introdurre il lockdown, si presenta ora l'emergenza economica. Le cifre dall'effetto devastante che questa pandemia ha provocato e provocherà nell'occupazione e nell'economia di tutto il mondo sono impressionanti. Solamente negli Stati Uniti, allo stato attuale, sono andati persi circa 30 milioni di posti di lavoro. Anche l'economia svizzera è stata duramente colpita. Nel Ticino la disoccupazione ha raggiunto il 4%, ma si tiene conto solo di chi è iscritto nelle liste di collocamento.

I numeri reali sono molto diversi. I dati più rilevanti del contagio e dei decessi si sono registrati nelle regioni di confine: il Ticino, il Vallese, Ginevra e Basilea. Rispetto all'Italia la Svizzera ha introdotto un lockdown più leggero. A metà marzo il Governo federale ha deciso di chiudere tutte le scuole, negozi, bar, ristoranti e, teatri. Sono state vietate tutte le manifestazioni che provocavano assembramenti, in particolare le manifestazioni sportive e culturali, così pure i luoghi pubblici molto frequentati; ma la gente, nel territorio elvetico, si poteva muovere.

È da notare che è la prima volta dal 1939, al momento dello scoppio della Seconda guerra mondiale, che il Governo federale ha avocato a sé i poteri per governare con il diritto d'urgenza. Per ritornare alla rappresentanza democratica, lo scorso 4 maggio c'è stata una sessione straordinaria, di tre giorni, delle Camere federali dove i parlamentari sono stati chiamati a ratificare, spesso a posteriori, i crediti approvati dal Consiglio federale per far fronte alla crisi. Per rispettare le misure igieniche e di distanziamento sociale, i deputati si sono riuniti negli spazi di Bernexpo. Con l'approvazione di aiuti all'economia per complessivi 57 miliardi, si è conclusa la sessione straordinaria. Mai il Parlamento svizzero si è pronunciato su interventi finanziari così elevati. Questi crediti rappresentano l'84% delle spese totali della Confederazione per il 2019.

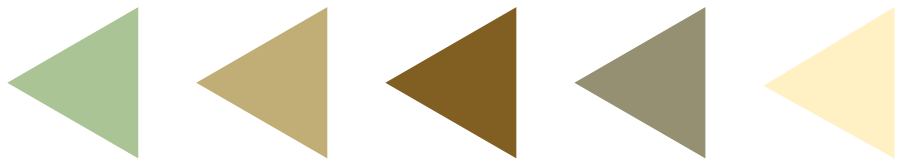


Da sottolineare poi che i fondi adottati oggi potrebbero non essere gli ultimi: il Ministro delle finanze Ueli Maurer ha già affermato che l'assicurazione contro la disoccupazione necessiterà verosimilmente quest'anno di altri 15 miliardi. L'elenco degli aiuti è lungo. Alcuni dei più rilevanti riguardano lo stanziamento di 6 miliardi di franchi destinati a rimpinguare il Fondo per l'assicurazione disoccupazione. Lo scopo è finanziare le indennità per lavoro ridotto (disoccupazione parziale), uno strumento che consente alle imprese di evitare i licenziamenti.

Ci sono poi 4 miliardi destinati alle fidejussioni per le imprese che potrebbero trovarsi in difficoltà per mancanza di liquidità. Altri 5,3 miliardi di franchi sono stati adottati per indennizzare, tramite le Indennità per perdita di guadagno (IPG), quei genitori rimasti a casa per prendersi cura dei figli dopo la chiusura delle scuole e per gli indipendenti la cui attività è stata chiusa dall'esecutivo.

Potranno beneficiare delle IPG anche taluni lavoratori indipendenti. Il Parlamento ha anche approvato due mozioni che chiedono un aiuto urgente di circa 65 milioni di franchi per garantire la sopravvivenza di giornali, radio e tivù. Un notevole aiuto viene anche dato alle compagnie di navigazione Swiss e Edelweiss. Non è stata invece trovata una intesa volta a sgravare gli imprenditori dagli affitti commerciali che devono continuare a pagare malgrado la loro attività sia stata chiusa dal Consiglio federale. Questo aspetto colpisce molti nostri connazionali autonomi che gestiscono piccole attività, costretti a pagare l'affitto, pur non avendo entrate, dovendo rimanere chiusi. Il volano più importante per la società e l'economia è il lavoro e dobbiamo confidare che la Svizzera nel suo insieme si dimostri all'altezza della situazione.





Verso la Conferenza sul futuro dell'Europa

di **Matteo Bracciali**, responsabile Dipartimento internazionale, Servizio Civile Acli

Il 9 maggio 2020, festa dell'Europa, sarebbe stato l'inizio di un percorso fondamentale per l'Ue. Il Presidente del Parlamento europeo David Sassoli avrebbe dato il via ufficiale alla Conferenza sul futuro dell'Europa, appuntamento fermato, insieme a molte attività politiche nell'Ue, dal Covid-19. Il dibattito si è spostato sul ruolo dell'Europa in questa crisi, sulla misura della solidarietà europea nel momento più difficile per l'Unione. Questo periodo lascerà nella nostra memoria alcune immagini drammatiche ma, allo stesso tempo, ci porta a fare delle considerazioni di ordine politico e sociale.

Partendo dalla crisi che stiamo vivendo, cosa succederebbe all'Italia se l'Europa non ci fosse? Come riuscirebbe ad affrontare le conseguenze sul piano economico che l'epidemia ha portato con sé?

Per prima cosa non ci sarebbe nessuna solidarietà economica: oggi sono 540 miliardi di euro le risorse stanziati a favore dei Paesi membri. Il SURE **“Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency”** è il piano da 100 miliardi per finanziare la cassa integrazione d'emergenza per i lavoratori dell'Unione, il fondo di garanzia per prestiti alle imprese per 200 miliardi di euro e i 240 miliardi legati agli aiuti ai paesi la gestione della crisi pandemica dedicati al settore sanitario.

Inoltre, la BCE ha programmato 750 miliardi per l'acquisto di titoli pubblici e privati. A tali tutele economiche si sommano i meccanismi di semplificazione dei trasferimenti tra fondi europei e regioni e l'allentamento dei meccanismi di stabilità finanziaria. E si aggiungono gli oltre 500 mila cittadini europei in emergenza rimpatriati da paesi extra Ue. Anche sulla ricerca scientifica per vaccini e trattamenti l'investimento è di quasi 500 milioni di euro.

Una risposta concreta che dimostra come la cooperazione rafforzata tra i paesi membri riesca a mobilitare risorse significative. Una risposta a chi ancora crede che è meglio affrontare queste sfide da soli.

Ma l'Ue non sopravvivrà se gli egoismi continueranno a soffocarla con i distinguo e la ricerca di un capro espiatorio da offrire alle opinioni pubbliche.

Dobbiamo mobilitarci subito per riscrivere un nuovo patto di convivenza europea che, come immaginato nella conferenza, riparta dalle fondamenta democratiche e partecipative dell'Unione.

L'Unione europea deve uscire dai riti paralizzanti dei meccanismi intergovernativi con l'obiettivo di colmare il vuoto che separa i valori insiti nelle società europee e i blackout delle istituzioni. In definitiva si tratta di rendere il sistema europeo

più trasparente e più democratico, dunque più efficace affinché tutte le opportunità che può offrire solo la dimensione sovranazionale si traducano in beni pubblici europei per tutti. Aldilà delle manovre economiche, infatti, dobbiamo dare capacità decisionale e di investimenti sui beni pubblici agli organi comunitari, uscendo dal meccanismo del potere di veto dei singoli Stati.

Darci una strategia industriale comune, con una posizione comune, nel rapporto con le potenze globali per essere protagonisti con le nostre imprese dei processi macro della globalizzazione e renderla più sostenibile e più umana.

Darci una politica sociale comune perché nella diversità c'è bisogno di dare a tutti le opportunità per formarsi e lavorare con dignità.

Oggi il Parlamento europeo deve cogliere l'occasione del 70mo anniversario della Dichiarazione Schuman per affermare la sua volontà di assumere un ruolo costituente, aprendo la strada ad un salto federale e verificando chi fra gli Stati europei sia disposto a dar vita ad un “patto rifondativo” come risposta all'interdipendenza nella dimensione planetaria tragicamente evidenziata dalla pandemia, come abbiamo sottolineato con il Movimento Europeo.

Con tale spirito la Conferenza sul futuro dell'Europa dovrà essere concepita come uno spazio pubblico di dialogo transnazionale tra le dimensioni della democrazia rappresentativa e della democrazia partecipativa per fornire al Parlamento europeo - in un tempo che tenga conto dell'urgenza di rispondere alla sfida della pandemia - un'indicazione delle priorità per il suo lavoro costituente.



Le ACLI, un ponte tra generazioni

di **Roberto Paletta**, Presidente nazionale Acli Olanda

Le ACLI nei Paesi Bassi sono tra le organizzazioni italiane più longeve, e sicuramente tra quelle ancora oggi più attive e presenti nella comunità italiana in Olanda.

Come presidente delle ACLI nei Paesi Bassi sto cercando di raccogliere l'immenso patrimonio di storia, di impegno, di sapienza e di solidarietà accumulato in oltre 60 anni di operato ed allo stesso tempo di creare un percorso per un'associazione che sia in grado di rispondere alle esigenze attuali e soprattutto di **guardare a scenari futuri**.

Utilizzando un approccio che parte dal basso, di ascolto e dialogo, stiamo tentando di creare un incontro tra generazioni, di cogliere l'opportunità di stabilire **un patto di solidarietà** con i nostri tesserati e coloro che si vogliono avvicinare alla nostra associazione.

Con questo approccio, nel 2019 abbiamo portato a termine un centinaio di iniziative, grazie all'impegno ed al coinvolgimento di tanti giovani e professionisti che hanno condiviso con noi la nostra visione di impegno per la comunità.

Stiamo cogliendo, inoltre, alcune delle tante opportunità che l'Europa ci offre, partecipando a programmi Europei di scambi interculturali, di volontariato internazionale e di esperienze di mobilità lavorativa.

Oltre al servizio civile internazionale, le ACLI in Olanda accolgono giovani volontari, con tante idee e voglia di fare, attraverso il programma **Erasmus Traineeship**. Da anni le ACLI nei Paesi Bassi hanno stabilito solide partnership con diverse rinomate Università Italiane, con le quali sviluppiamo progetti per giovani studenti che dall'Italia arrivano nei Paesi Bassi per una esperienza di stage presso le nostre strutture.

Ma non solo giovani volontari italiani. Crediamo fermamente nel dialogo tra culture e per questo ci siamo accreditati anche per la piattaforma EVS (European Voluntary Service) che ci consente di presentare progetti di servizio civile a livello locale che possono coinvolgere giovani di tutta l'Europa.



E per citare un'altra importante opportunità abbiamo da poco effettuato l'accreditamento presso la piattaforma EURES con la quale avvieremo progetti di lavoro per giovani europei.

Grazie a questi progetti oggi abbiamo la sensazione di aver iniziato la costruzione di un ponte, da una parte gli anziani emigrati, i cittadini di seconda e terza generazione, e dall'altra la nuova emigrazione, le famiglie, i professionisti.

Da sempre, infatti, siamo vicino ai più anziani, a loro dedichiamo incontri, informazioni, dibattiti, e discussione di interesse; recentemente abbiamo pensato di coinvolgerli attivamente, per raccontare le loro storie ed i sacrifici di emigrati, imprenditori e lavoratori del passato, con lo scopo di far comprendere ai nuovi emigrati che ciò che abbiamo oggi non deve essere dato per scontato.

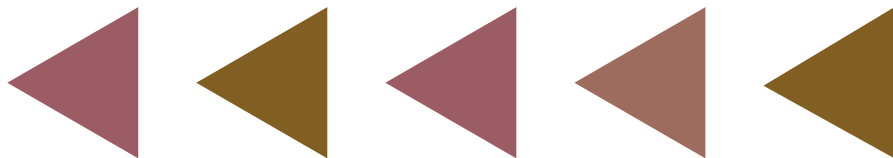
Per quanto riguarda la seconda generazione, abbiamo la fortuna di avere nel nostro direttivo i figli degli immigrati della prima ora. Cittadini Italiani di seconda generazione ancora fortemente legati alle loro radici. Anche grazie a loro abbiamo creato il primo evento a loro dedicato incentrato su 3 tematiche coinvolgenti, che continueranno ad evolversi anche in futuro: **cittadinanza, identità e lingua**.

Infine, tanti progetti di formazione ed informazione dedicati alle famiglie e ai giovani, in diverse città dei Paesi Bassi, che coinvolgono una rete di professionisti italiani, ricercatori e artisti, persone di cultura, ecc.

Con grandi sforzi, ma anche con soddisfazione, cerchiamo di portare al centro del dibattito quella parte della nostra comunità a volte trascurata dalle istituzioni e che viene sorvolata dalle veloci dinamiche dei social network.

Abbiamo un ponte ancora lungo da costruire, iniziato tanti anni fa, ma dove ognuno può aiutare a mettere un mattone, affinché sia accessibile anche in futuro a chi ha bisogno di attraversarlo.





L'economia nella crisi del coronavirus

Presidente Nazionale Acli

Intervista di **Franco Narducci**

Di fronte agli scenari di crisi a livello internazionale che si stanno man mano delineando, si moltiplicano le stime previsionali dell'impatto del coronavirus sull'economia. In Svizzera le notizie riguardanti cali di produzione durante lo shutdown nell'ordine del 25% della creazione di valore aggiunto complessivo, piccole e medie imprese in grande difficoltà, molti esercizi a conduzione familiare che rischiano di scomparire del tutto e dati estremamente preoccupanti sull'andamento dell'occupazione, hanno sostituito i bollettini quotidiani sul numero di contagi e decessi, che per settimane hanno aperto i telegiornali.

Le indagini condotte da economie svizzese, dai sindacati e dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO) mostrano che la situazione sta evolvendo tra peggioramenti e miglioramenti altalenanti, in attesa di una stabilizzazione (senza nuovi focolai della pandemia): i sondaggi dicono che la situazione è migliorata solo nell'11% dei settori, mentre il 58% teme un nuovo peggioramento.

L'Italia, uno dei paesi più colpiti dal Covid-19, sta vivendo un momento difficilissimo. Ne parliamo con Roberto Rossini, Presidente di una grande associazione di lavoratori, le Acli.

Presidente, l'Italia è entrata da poco nella fase 2, uscendo dal drammatico isolamento dell'emergenza sanitaria, ma le attenzioni sono puntate già sulle prospettive economiche e occupazionali che fanno davvero paura. Cosa devono aspettarsi gli italiani?

Purtroppo, si prospetta un quadro abbastanza fosco: si è indebolita l'emergenza sanitaria, ma si aggraverà quella sociale e, in particolare, quella occupazionale. Si stima che il PIL dell'Italia crollerà di circa 10 punti e che il debito pubblico possa salire a quasi il 160%. L'economia farà sicuramente molta fatica e stanno venendo al

pettine i problemi irrisolti negli anni precedenti. Penso, principalmente, alla precarietà del lavoro e ai governi che non sempre sono stati capaci di ridurre il peso del debito pubblico.

La crisi del sistema imprese e dell'occupazione potrebbe trasformarsi presto in emergenza sociale. Come la si può contenere, cosa bisogna fare?

L'emergenza sanitaria e le migliaia di morti provocate dalla pandemia rappresentano solo la punta di un iceberg del quale possiamo solo prefigurare le effettive dimensioni. Ci stiamo rendendo conto in queste settimane che sta scoppiando un'altra emergenza altrettanto diffusa e dirompente: quella sociale che avrà, soprattutto per le fasce più fragili della popolazione, costi altissimi. Ci aspettiamo un drammatico aumento della povertà nel nostro Paese.

Per questo l'Alleanza contro la povertà in Italia, della quale sono il Portavoce, ha chiesto al governo di rafforzare il Reddito di Cittadinanza per raggiungere tutte le persone in condizioni di povertà con interventi mirati, volti innanzitutto a correggere criteri di accesso penalizzanti per le famiglie numerose, i minori e gli stranieri, che saranno ulteriormente colpiti dalla crisi in corso, e a rafforzare la presa in carico delle persone in condizione di bisogno, attraverso un'efficace implementazione dell'infrastruttura sociale sul territorio.

Allo stesso tempo anche il sistema e le reti Acli hanno consegnato al Governo una serie di proposte in diversi ambiti tra cui la previdenza, il fisco, la formazione, il lavoro, il Terzo settore, lo sport, il mondo dello spettacolo e dell'audiovisivo, il turismo.

Giudicando dall'estero, si ha l'impressione che le forze politiche pensino ora più al proprio tornaconto elettorale che alla drammatica situazione che sta vivendo il popolo italiano. Cosa ne pensano le Acli?

Alcune forze politiche di fronte alla sorpresa provocata dallo scoppio della pandemia si sono paralizzate o hanno cercato di ripetere temi e parole d'ordine non più valide in questa situazione, però



irus, intervista a Roberto Rossini,

in generale dobbiamo dire che, come in tutte le situazioni di crisi, è prevalso il ruolo delle istituzioni rispetto ai singoli patiti. Le figure di Conte e di Mattarella hanno sovrastato il panorama politico.

Il neopresidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha attaccato qualche settimana fa la distribuzione a pioggia di denaro pubblico - il cosiddetto helicopter money - e le tante forme d'intervento (reddito di emergenza, di cittadinanza, cassa ordinaria, straordinaria, in deroga, Naspi, Discoll...), che non hanno pari nel resto dell'UE. Ha ragione Bonomi?

In un Paese in cui l'evasione fiscale è superiore a 100 miliardi l'anno è difficile mettere in discussione gli interventi di redistribuzione del reddito. Detto questo rimane vero che occorrerà essere particolarmente rigorosi nella gestione dei conti pubblici per evitare alcune derive stataliste già viste in passato.

Il Governo è intervenuto coraggiosamente con vari decreti e stanziamenti rilevanti che in futuro graveranno sul debito pubblico italiano, già enorme. Occorre quindi cogliere le possibilità offerte dall'Unione europea e invece si continua discutere sul MES sì o no...

L'accordo sul MES ratificato l'8 maggio dall'Eurogruppo è stata la miglior notizia con cui abbiamo celebrato la Festa dell'Europa e degli europei. Anche in Europa solidarietà e unità saranno le leve che ci faranno uscire più forti e innovativi dall'emergenza sanitaria e dall'emergenza sociale.

Il lockdown ha dato una spinta enorme al lavoro remoto, lo smart working, nel terziario privato, nell'amministrazione pubblica e nelle scuole. L'Italia è pronta, dispone di una rete di collegamento e di piattaforme digitali adeguate a questa forma di riorganizzazione del lavoro che le previsioni danno in forte aumento?

In occasione della festa del primo maggio abbiamo ribadito che è il lavoro forma l'Italia e che solo attraverso di esso potremo riallacciare i legami delle nostre comunità, rifondare il patto sociale e far ripartire l'Italia. In questa fase dobbiamo contemporaneamente intervenire sull'emergenza e progettare il futuro del Paese, gettando le basi per un nuovo piano di crescita e sviluppo.

Va fatto un investimento vero sulla scuola e sulla



formazione, perché lavoreremo in un contesto mutato e ancora condizionato dall'esistenza del virus. Il mercato del lavoro sta cambiando, proiettato sempre di più verso nuove forme, tra cui lo smart working, e un ruolo sempre più preponderante della tecnologia. In questo contesto dovremo monitorare con attenzione i più deboli e i più fragili per evitare che il distanziamento fisico non si trasformi in distanziamento economico, poi sociale e infine umano.

Ma i sindacati italiani temono un attacco alle tutele e ai diritti dei lavoratori, ed anche rischi di discriminazione, per esempio delle donne. Le Acli hanno proposte al riguardo?

È innegabile che le donne stiano pagando il costo più alto di questa pandemia sia per quanto riguarda le condizioni di lavoro che le prospettive occupazionali, nonostante siano state in prima linea nella battaglia contro il virus, a partire dall'ambito sanitario.

Purtroppo anche i segnali che vengono dalla fase 2 non sono incoraggianti. Ad avere ripreso il proprio lavoro sono stati soprattutto gli uomini, mentre la maggior parte delle lavoratrici è stata costretta a rimandare il proprio rientro a lavoro per far fronte ai carichi familiari aggravati dalla chiusura delle scuole e dal venir meno di ogni forma di supporto. Forse una maggiore presenza femminile nelle task force istituite dal Governo aiuterebbe a riequilibrare i ruoli in ambito familiare e lavorativo.

La pandemia ha avuto costi umani altissimi per la Lombardia, il cuore produttivo del Paese. Brescia, la sua città, è stata colpita pesantemente dal Covid-19. Da cosa dovrà ripartire, ce la farà?

Il Covid ha seminato morte, ma anche è vero che in questi mesi Brescia ha messo in luce un fortissimo senso di comunità e di appartenenza, attraverso gesti concreti (volontariato e milionarie raccolte di fondi popolari). Nella tragedia è stato un elemento di forza che dimostra una resilienza altissima. È da questa che bisogna partire per ricostruire.

La crisi del Covid-19 non deve essere pagata dai lavoratori

di **Adrian Wüthrich**, Presidente di Travail.Suisse, già Consigliere nazionale

Il coronavirus lascia tracce profonde nella nostra società. Le misure adottate sono riuscite sì a evitare in Svizzera il collasso del sistema sanitario, ma le relative conseguenze economiche sono drastiche e non devono essere pagate dai lavoratori. La crisi ha invece già comportato oltre 50'000 disoccupati.

Anche Travail.Suisse è stata coinvolta nelle iniziative del Consiglio federale. Infatti, i partner sociali sono stati direttamente coinvolti nella gestione della crisi. L'insicurezza a livello di popolazione era, rimane e resterà grande.

In primo luogo, la sicurezza della salute – sono necessari controlli

Il virus causa molte sofferenze. Grazie alla strategia adottata dal Consiglio federale è stato possibile contenere il contagio, evitando così di sovraccaricare le strutture sanitarie. Tuttavia, molti lavoratori hanno dovuto continuare a lavorare nonostante il lockdown, esponendosi così a forti rischi. Per questa ragione, Travail.Suisse ha posto la questione della protezione della salute sempre in primo piano, e con la riapertura di gran parte delle aziende avvenuta l'11 maggio, gli aspetti correlati alla protezione sono più attuali che mai.

Stipendi per tutti – nessun licenziamento

Fin dall'inizio, per Travail.Suisse è stata prioritaria la richiesta che il Consiglio federale ponesse la questione centrale di salvaguardare il pagamento degli stipendi. È stato possibile conseguire tale obiettivo grazie ai provvedimenti adottati dal Consiglio federale sulla semplificazione e sull'ampliamento dell'indennità per lavoro ridotto, come pure prevedendo la perdita di guadagno in ragione del coronavirus. Inoltre, mediante il credito per tutte le imprese è stato possibile salvaguardare la liquidità, anche per il pagamento degli stipendi. L'aspettativa è che con tali interventi le imprese evitino i licenziamenti.



Dipendenti: 20% di perdita di salario – per i redditi più bassi indennità al 100%

Tuttavia, malgrado tali provvedimenti, i licenziamenti aumentano. In aprile ogni giorno da 1000 a 1500 persone hanno perso il lavoro. Per fine aprile oltre 153'000 disoccupati si sono annunciati alla cassa disoccupazione: il 3,3 per cento. Secondo stime del Consiglio federale, la disoccupazione potrebbe raggiungere il 7 per cento; 183'000 imprese hanno fatto richiesta di lavoro ridotto per 1,9 milioni di lavoratori. Con il lavoro ridotto i dipendenti ricevono solo l'80 per cento dello stipendio; nel caso di salari molto bassi, il 20 per cento di perdita di guadagno vuol dire molto! Travail.Suisse ha chiesto che l'indennità per il lavoro ridotto nei casi di salari bassi sia garantita al 100 per cento.

Allentamento graduale del lockdown – protezione per i lavoratori esposti a rischio

Il Consiglio federale ha stabilito un allentamento graduale delle restrizioni. Ogni impresa necessita ora di un piano di protezione. In caso di omissione, saranno tenute a chiudere nuovamente. Se il datore di lavoro non è in grado di garantire la protezione, i lavoratori devono essere esonerati dal lavoro, fermo restando l'obbligo di continuare a pagare gli stipendi. Tuttavia, nel timore del licenziamento, molti lavoratori esposti a rischio non fanno valere il loro diritto. In tale contesto, Travail.Suisse fa appello ai datori di lavoro affinché si facciano carico delle loro responsabilità e nel contempo chiede ai Cantoni il rafforzamento dei controlli nelle aziende.

Migliorare la conciliabilità famiglia/lavoro – nessuna estensione degli orari di lavoro

Le privatizzazioni – soprattutto nel settore della sanità – evidenziano spietatamente i loro limiti. I dipendenti degli ospedali hanno riscosso plauso, ma devono anche essere retribuiti meglio. Travail.Suisse chiede ancora più marcatamente che sia rafforzata stalmente l'assistenza integrativa dei bambini al di fuori della famiglia. La conciliabilità famiglia/lavoro deve essere urgentemente potenziata. Orari di lavoro più lunghi e pause più brevi non sono la ricetta. Anche dopo la crisi, i lavoratori restano uomini.

Covid 19 – Il “limbo” dei frontalieri.

di **Andrea Puglia**, OCST Frontalieri

“La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel milanese, c’era entrata davvero, come è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui [...]”.

Le parole relative alla peste del 1630 con cui Manzoni apre il trentunesimo capitolo del suo capolavoro “I Promessi Sposi” sono di estrema attualità per comprendere quanto si sta oggi vivendo lungo la fascia di frontiera tra Italia e Svizzera.

In questa pandemia di Covid-19 i lavoratori transfrontalieri si sono infatti scoperti stranieri “due volte”. All’interno della Confederazione e del Canton Ticino in particolare c’è chi ha alzato la voce e ha descritto il frontaliere come un potenziale untore contro cui proteggersi (lo slogan “chiudiamo le frontiere anche ai lavoratori” è persino giunto in Gran Consiglio a Bellinzona). Parimenti in Italia c’è stato chi ha letto il problema nella direzione opposta, cioè vedendo nei lavoratori frontalieri un veicolo di re-importazione del coronavirus.

Aldilà di questi toni estremi, le diverse politiche di contenimento del virus che hanno attuato l’Italia e la Svizzera hanno gettato i frontalieri nel mezzo di un limbo legale dalle gravi conseguenze. Si citano in modo telegrafico - per ragioni di sintesi - tre problemi a titolo di esempio (ma l’elenco sarebbe assai più esteso).

Un primo disagio con cui si sono confrontati i frontalieri è stato quello delle code in dogana. Qui è emersa la mancanza di un coordinamento vero tra gli



Stati. La Svizzera come noto non ha mai decretato un vero *lockdown*. Tuttavia tanto l’Italia quanto la stessa Confederazione hanno preteso controlli molto serrati e laboriosi in dogana sui permessi di lavoro. Il traffico è stato poi concentrato solo sui valichi maggiori in modo da canalizzare i controlli stessi su poche direttrici. Ne sono emerse code disumane del tutto insostenibili per i lavoratori con attese fino a tre ore. Il secondo tema, che è conseguenza del primo, riguarda il fenomeno degli assembramenti di frontalieri in alloggi improvvisati in Svizzera. Per diverse settimane i datori di lavoro, spaventati dai tempi di attesa in dogana e dalle voci populiste che chiedevano la chiusura totale dei valichi, hanno costretto il personale italiano a soggiornare nei pressi del lavoro, lontani quindi dalle proprie famiglie e affetti. In certi casi i lavoratori sono stati persino stipati in alloggi improvvisati contrari ad ogni norma igienica e di distanza sociale.

Il terzo ed ultimo appunto riguarda il telelavoro che è stato descritto da più parti come la panacea di tutti i mali in questa fase di emergenza sanitaria e in effetti molte aziende stanno scoprendo le potenzialità positive di questo strumento. Tuttavia in base alla Libera Circolazione delle Persone, i frontalieri possono trascorrere in telelavoro da casa al massimo il 25% del tempo totale annuo di lavoro, in quanto - superando questa soglia - l’intero salario diverrebbe imponibile ai fini INPS, un prezzo che le aziende non sono disposte a pagare.

Va da sé tuttavia che molti lavoratori quest’anno supereranno questi limiti, nonostante l’Istituto italiano non abbia mai ufficialmente messo nero su bianco che non impugnerà il diritto concessogli dai regolamenti comunitari. Anche su questo piano occorrerebbe quindi per il bene di tutti un coordinamento molto più serrato tra i due Stati.

Chiudiamo tornando al Manzoni: che ci piaccia o no, un virus non si ferma mai in dogana. Perché – aldilà della sua enorme dimensione legale – il confine tra Italia e Svizzera è una linea sottile che scompare all’interno di una matassa (potremmo dire di una “comunità di fili”) costituita da rapporti commerciali e ancora prima umani e professionali assolutamente indistricabili tra loro. Ogni problema sociale in futuro potrà essere affrontato in modo costruttivo solo a partire da questa rinnovata consapevolezza.



Coronavirus: il “day after” dell’e

di **Paolo Balduzzi**

Paolo Balduzzi, ricercatore e docente di Scienza delle finanze all’Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), ha pubblicato numerosi articoli su riviste internazionali. Editorialista del quotidiano romano “Il Messaggero” da novembre 2017, è anche membro del CdR de Lavoce.info. È stato membro della Commissione tecnica per la revisione della spesa guidata da Carlo Cottarelli per i capitoli di spesa sui costi della politica.



Siamo sinceri: a volte facciamo già fatica a ricordarci come era la nostra vita “prima del coronavirus”; e probabilmente ci chiediamo, anche per sdrammatizzare un po’, di che cosa parlassimo tra di noi fino a un paio di mesi fa. Ma addirittura quasi impossibile è immaginare come sarà il “dopo”, tanto individualmente, cioè per quanto riguarda la vita di ciascuno di noi, quanto in aggregato, con riferimento alle condizioni economiche e gli scenari politici economici in cui gli stati si troveranno ad agire. Il motivo principale è che, al momento e forse ancora per lungo tempo, ancora nulla si sa sull’evoluzione del virus, sulla sua contagiosità nel lungo periodo, sulla durata della sua vita, sulla data di commercializzazione del vaccino, né tantomeno sulla sua capacità di mutare e adattarsi a quest’ultimo.

Tuttavia, un tentativo bisognerà pur farlo. Scegliamo quindi di essere moderatamente ottimisti, adeguandoci così all’approccio metodologico delle principali stime di riferimento, ben consci tuttavia che tutto ciò che stiamo vivendo in queste settimane potrebbe di nuovo accadere.

Un po’ di stime

Cominciamo a capire quali possono essere le prospettive nel breve ma anche nel medio e lungo termine. Per quanto riguarda l’economia mondiale, le stime più recenti del Fondo monetario internazionale (inizio aprile) delineano nello scenario di base (quello moderatamente ottimista, per intenderci) un andamento a “V” della crescita. In altre parole, a fronte di un crollo dell’attività economica per il 2020 (e, vale la pena di ricordarlo, del crollo delle entrate fiscali conseguenti), un cosiddetto rimbalzo per il 2021, con tassi di crescita elevatissimi. La crescita mondiale, per esempio, dovrebbe subire una contrazione del 3% per quest’anno ma tornare a crescere del 5,8% nel 2021; tuttavia, questa media riflette dinamiche geografiche anche molto diverse tra di loro: alcuni paesi emergenti, infatti, come India e Cina, continueranno a crescere anche nel 2020, all’1,9% e all’1,2% rispettivamente.

Per avere un termine di paragone, il tasso di crescita previsto per il 2020 - prima che scoppiasse l’emergenza Covid-19 - era dello 0,6% per l’Italia e dell’1% per la Germania. Al contrario, altri paesi emergenti come Russia, Brasile e Sudafrica, sperimenteranno recessioni severe, del 5,5%, 5,3% e del 5,8% rispettivamente. Più tristemente uniforme, invece, il quadro delle economie più mature, come quella statunitense (-5,9% nel 2020 e +4,7% nel 2021) e naturalmente quelle europee.

Per quanto riguarda Italia, Germania e Svizzera, le stime del Fondo

monetario sono rispettivamente di una recessione del 9,1% (seconda peggiore performance, dopo la Grecia), del 7% e del 6% per il 2020 e di un rimbalzo del 4,8%, del 5,2% e del 3,8% nel 2021. Poco più ottimiste, se così si può dire, le previsioni del Governo italiano, per cui la recessione per quest’anno in Italia sarà dell’8%. Si tratta in ogni caso di numeri drammatici, sia per quanto concerne la loro traduzione pratica in conseguenze per le famiglie (crollo dei redditi da lavoro, disoccupazione, disuguaglianza nell’accesso all’istruzione, per non parlare dei decessi) ma anche per le finanze pubbliche degli Stati.

Le stime del Governo italiano sono di un aumento del rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo (PIL) dal 134,8% nel 2019 fino al 155,7% nel 2020, a causa appunto sia del crollo della produzione sia, nonché dell’incremento del deficit di bilancio, a sua volta originato dall’aumento delle spese previste per fronteggiare la crisi nonché dal crollo delle entrate fiscali e contributive.

Una risposta comune

Si tratta di dati per certi versi paragonabili a scenari di guerra, come ha anche ricordato l’ex Presidente della Banca centrale europea Mario Draghi in una sua intervista al Financial Times dello scorso 25 marzo. A differenza di una guerra, tuttavia, per la prima volta nella storia l’umanità ha la possibilità di combattere unita. Se questa unità non è probabilmente possibile trovarla a livello mondiale, è invece imprescindibile che venga raggiunta a livello europeo. Il ricordo del secondo dopoguerra non è infatti evocativo solo per ciò che concerne le politiche di ricostruzione post belliche ma anche per la generosa e lungimirante attività diplomatica che avrebbe portato

conomia e della finanza pubblica



alla nascita, nel corso degli anni '50, proprio delle prime istituzioni europee.

Il progetto europeo non si sarebbe mai sviluppato se la politica del tempo si fosse fermata al Processo di Norimberga. Al contrario di allora, oggi non ci sono certo crimini contro dall'umanità da giudicare. Ci sono invece tragedie umane e sociali che uniscono i popoli europei come un popolo unico, e ci sono nazioni più esposte di altre non certo per responsabilità loro ma al contrario proprio per onestà, correttezza e trasparenza. Gli strumenti fiscali e monetari a disposizione di ogni singolo paese sarebbero insufficienti a fronteggiare la crisi; ed è per questo che l'Unione monetaria sta, a volte anche faticosamente, cercando di trovare un accordo su degli strumenti condivisi e a tratti anche solidaristici.

Si tratta di un dibattito fondamentale, perché gran parte degli effetti sui conti pubblici per il prossimo futuro dipenderanno anche dalla

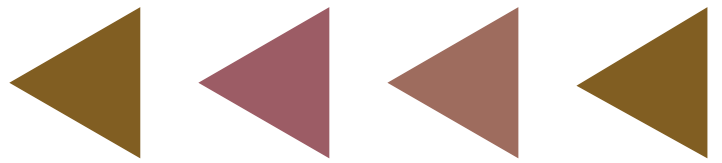
quantità e dalla tipologia degli interventi europei che in queste settimane si stanno delineando. Senza entrare eccessivamente nei dettagli, si tratta di 4 strumenti fiscali principali, senza dimenticare ovviamente il ruolo della Banca centrale europea: il Mes, Meccanismo Europeo di Stabilità, un prestito agevolato per finanziare spese dirette e indirette legate all'emergenza sanitaria; il Sure, Support to mitigate Unemployment Risks in Emergency, una misura destinata al sostegno dei redditi dei lavoratori; un Recovery Fund, l'arma principale ma ancora tutta da definire; e la Bei, Banca Europea degli Investimenti, che metterà a disposizione un fondo di garanzia per sostenere le imprese europee.

Prospettive per l'Italia

Sarà fondamentale dimostrare che il nostro paese si impegnerà sin da subito su un sentiero di rientro del debito ben più seriamente di quanto fatto nel periodo 2014-2019. Ciò comporterà necessariamente ricomposizioni sul lato della spesa, e un aumento delle entrate. Per quanto riguarda le prime, potrebbero dover aumentare la spesa per pensioni (a causa di prepensionamenti o di anticipi pensionistici) e quella per la sanità, che sarà politicamente più sensibile, mentre la spesa assistenziale dovrebbe tornare lentamente su livelli precedenti la crisi.

Per quanto riguarda le entrate, il governo ha confermato la volontà di sterilizzare per sempre l'aumento dell'IVA. È evidente che aumentare le imposte in un periodo di crisi economica può avere effetti devastanti, come è stato dimostrato nel 2011. Tuttavia, ciò che può essere corretto nel breve periodo potrebbe rivelarsi errato nel medio-lungo e un riequilibrio tra imposte dirette (in particolare l'IRPEF) e quelle indirette (come l'IVA) potrebbe essere necessario. L'aumento della pressione fiscale nel medio periodo sarà giustificata con la necessità di ridurre il debito pubblico e forte sarà la tentazione, infine, di ricorrere anche a forme aggiuntive di tassazione patrimoniale.





Coronavirus e formazione professionale: apprendistato, tutto ok?

di **Sabri Schumacher**, Servizio Giovani Syna



Stipendio e apprendistato sono al sicuro: l'azienda deve continuare a versarti il salario integrale e il tuo contratto non può essere rescisso a causa del coronavirus. (Foto: Adobe Stock)

Trovi maggiori informazioni alla nostra pagina www.syna.ch/it/young
Hai problemi con l'apprendistato? Contattaci: www.syna.ch/it/regioni

Ti trovi nel bel mezzo di un apprendistato e sei confuso? Non temere per i tuoi diritti!

La tua scuola professionale ha ancora il compito di istruirti. A causa del coronavirus, molte scuole svolgono le lezioni online. Nonostante la situazione eccezionale, hai il dovere di fare il possibile per raggiungere gli obiettivi didattici. Se a casa non riesci a studiare, hai il diritto di poter studiare in un luogo adatto nella tua azienda formatrice. Chiedi al tuo formatore professionale! In tutti i casi, l'azienda deve concederti il tempo necessario allo studio.

Lavoro in azienda: tutto sotto controllo?

Se la tua azienda è rimasta aperta, allora puoi – e devi – recarti al lavoro. Il datore di lavoro deve proteggere tutti i dipendenti da un possibile contagio. Se non è in grado di farlo, allora deve assegnarti degli incarichi di apprendimento al di fuori dell'azienda.

Attenzione: nelle aziende che hanno carenza di personale a causa della situazione eccezionale, potresti dover lavorare a tempo pieno e non seguire i corsi della scuola professionale. La tua azienda deve però avere l'autorizzazione della divisione cantonale della formazione professionale.

Impresa chiusa? Stipendio assicurato!

Se nella tua azienda il lavoro non può essere svolto a causa delle misure adottate per arginare la diffusione del coronavirus, il datore di lavoro deve assegnarti, nel limite del possibile, incarichi che puoi svolgere da casa. Inoltre, in qualsiasi momento devi

poter contattare il tuo formatore professionale. E, aspetto non da poco, il tuo salario è al sicuro – proprio come il tuo apprendistato: l'azienda deve continuare a pagarti al 100% e nessun contratto di apprendistato può essere rescisso a causa del coronavirus.

Procedura di qualificazione: cosa ti attende

Rientri nei 75 000 apprendisti che quest'anno porteranno a termine la formazione professionale? Buone notizie: potrai concluderla!

- Non ci saranno esami scolastici, né nelle materie di cultura generale, né in quelle professionali. Per il voto finale saranno considerate le note alla fine del primo semestre 2019/2020.

- Per quanto attiene all'esame pratico, a dipendenza della professione:

- o svolgerai un lavoro pratico individuale (LPI) oppure un lavoro pratico prestabilito (LPP) nell'azienda di tirocinio;

- o se non fosse possibile, è previsto lo svolgimento centralizzato del lavoro pratico. Si terrà conto degli LPP già assolti;

- o se la situazione non lo consente, sarà l'azienda di tirocinio a valutare la tua formazione pratica.

Non indebolire proprio ora la formazione professionale!

Per garantire a tutti gli apprendisti di concludere una formazione ugualmente valida e accettata, i partner della rete di formazione professionale (Confederazione, Cantoni e parti sociali, fra cui la nostra organizzazione mantello Travail.Suisse) hanno raggiunto un accordo.

La situazione è difficile anche per tutti i giovani che quest'anno inizieranno un apprendistato o che sono alla ricerca di un posto di tirocinio e non possono effettuare stage o colloqui di lavoro. Per le parti sociali è fondamentale che il coronavirus non indebolisca la formazione professionale e che le aziende continuino ad assumere apprendisti come finora. Perché l'economia ha più che mai bisogno di lavoratori qualificati – altrimenti riprendersi da questa crisi sarà doppiamente difficile!

Turismo in Europa: il “virus” disegna nuovi confini interni

di **Salvatore Crisogianni**, Volontario Servizio Civile Patronato Acli San Gallo

Il settore turistico è stato ovunque uno dei più colpiti dall'effetto coronavirus. Anche in Svizzera, dove gli alberghi sono stati considerati “attività essenziali”, ci vorrà molto tempo fino ad una ripresa della domanda, secondo quanto affermato dai responsabili di varie organizzazioni turistiche.

L'impatto economico del turismo si riflette in maniera rilevante sul mondo del lavoro. In termini di contributo totale del turismo al PIL. Il valore dell'industria turistica in **Italia** è superiore alla media mondiale ed europea, circa il **13% del PIL**, con oltre 3,4 milioni di posti di lavoro generati nel 2017, pari al 14,7% dell'occupazione totale. In Europa, il settore ha rappresentato complessivamente il 10,3% del PIL e l'11,7% dei posti di lavoro. Come rilevato dall'Osservatorio Nazionale del Turismo: Germania (10,7%), Regno Unito (10,5%), Svizzera (9,1%) e Francia (8,9%).

In tema di “fase 2”, è quindi in corso una vera e propria battaglia sulla riapertura dei confini. La commissaria Ue agli Affari interni, **Ylva Johansson**, ha emanato mercoledì 13 maggio le linee guida per evitare le discriminazioni. Il principio cardine dovrebbe essere quello per cui se uno Stato membro decide di permettere di viaggiare all'interno del proprio territorio o in specifiche regioni, deve farlo in modo non discriminatorio consentendo l'accesso a chi proviene da tutte le **aree, regioni o Paesi** che nella **Ue** hanno una situazione epidemiologica simile. Dal nord Europa si potrebbe, quindi, tranquillamente andare in vacanza nel sud Italia, dove i contagi sono pari o inferiori a quelli francesi e tedeschi.

Ma, proprio nello stesso giorno, contrariamente a quanto affermato in sede europea, è arrivato l'annuncio della Germania: dal 15 giugno frontiere aperte solo con Francia, Austria, Francia e Svizzera. Questi ultimi ritengono che sia ancora troppo presto per aprire all'Italia ed alla Spagna. “Non ci sono prospettive di una tempestiva riapertura dei confini” verso l'Italia, “non ne vedo i presupposti”, ha chiarito anche il leader austriaco Sebastian Kurz. Dichiarazioni che, dal punto di vista di una linea comune, striderebbe-



ro con le intenzioni di Parigi di riaprire al Regno Unito, dove l'epidemia è ancora galoppante.

Dura e tempestiva la risposta del Presidente Giuseppe Conte: “Non accettiamo accordi bilaterali all'interno dell'Ue che possano creare dei percorsi turistici privilegiati”. “Significherebbe – ha aggiunto – che all'interno dell'Ue il comparto turismo possa essere determinato da accordi bilaterali. Saremmo fuori dall'Unione europea”. Dinanzi alla minaccia di un accordo che ingloberebbe all'interno di tale fronte anche Croazia e Slovenia, il Ministro per i beni e le attività culturali e per il Turismo, Dario Franceschini, ribadisce all'Ansa l'impegno del governo per evitare “una malsana concorrenza”. Potrebbe forse essere questa l'opportunità per immaginare un'Europa veramente unita, ragionando realisticamente su base regionale e non secondo il generalizzante e discriminatorio criterio nazionalista.

Notizie in breve dal Patronato

- I nostri uffici presenti in Svizzera sono aperti su appuntamento e sono a disposizione per informazioni e disbrigo pratiche.
- Il termine di presentazione della dichiarazione fiscale è stato prorogato per tutti i Cantoni al 30.06.2020, con eventuale possibilità di richiedere una proroga al 30.09.2020 in caso di giustificati motivi.
- Da quest'anno non è più prevista l'esenzione IMU per i pensionati residenti all'estero e iscritti all'AIRE, e quindi per tutti gli italiani all'estero ciascun immobile posseduto in Italia è soggetto a imposta, senza eccezione.
- Se si è in possesso di immobili all'estero o conti correnti in Svizzera, che non sono a conoscenza delle autorità fiscali, è ancora possibile presentare l'autodenuncia esente da pena.
- A partire dal primo giugno 2020 la nostra sede di Bellinzona cambia indirizzo e ci potrete trovare in Via Mesolcina 2



Ecco come lavorano le persone cieche o ipovedenti in ufficio

di **Giuseppe Rauseo**, Presidente di Travail.Suisse Formation TSF



TSF Travail.Suisse
Formation

La digitalizzazione ha ampliato in modo considerevole il raggio di lavoro delle persone cieche e ipovedenti. Infatti, se prima erano professionalmente condizionate, oggi invece – grazie ai supporti tecnici – sono in grado di svolgere tante attività,

ad esempio, possono lavorare in ufficio. Nell'ambito della realizzazione del progetto «Migliorare l'accesso all'offerta pubblica di formazione continua per le persone cieche e ipovedenti», l'organizzazione nazionale di formazione continua Travail.Suisse Formation TSF ha chiesto a Luca Galanti di raccontare la sua esperienza.

In questo contesto, l'ausilio più importante è lo **screenreader**: si tratta di un software per computer. Tale strumento legge il testo e - nelle pagine web senza barriere - è in grado di decifrare ed esprimere a parole anche immagini, grafici e video. Rispetto a persone non abituate, la monotona voce del robot che parla a ritmo veloce può sembrare molto impegnativa: su di noi, newsletter, inserimento dati, eccetera. Per questa ragione - al fine di non disturbare altre persone presenti - l'utente utilizza le cuffie. Quando la persona cieca o ipovedente scrive mail o documenti, può far rileggere il testo dallo screenreader per il controllo finale, sia per singole lettere oppure parola per parola.

La gran parte di persone che hanno perso la vista già in tenera età, padroneggiano l'uso della scrittura Braille che leggono mediante l'utilizzo di tasti. Nel lavoro al computer, essi utilizzano la cosiddetta **barra Braille**. Si tratta di una specie di tastiera con punti Braille, utilizzata soprattutto per la lettura. Lo screenreader comunica le lettere e i segni dal desktop al sistema Braille che lo trasforma in segnale tattile. Il sistema può essere utilizzato anche per la scrittura. Tuttavia, di solito le persone cieche e ipovedenti utilizzano la normale tastiera.

Per poter lavorare in modo efficiente in ufficio, il sistema Braille è alquanto necessario. Esso facilita il controllo

anche dei testi redatti personalmente sugli appositi strumenti e il controllo dell'ortografia, esonerando così l'utente dalla necessità di passare tanto tempo ad ascoltare la voce dello screenreader; in tal modo riescono a partecipare alla vita del mondo circostante. Infatti, facendo uso prolungato delle cuffie, sono completamente isolati dal contesto, non ricevendo né segnali ottici e neppure quelli acustici.

Il mercato offre diversi programmi di screenreader. Quelli più diffusi sono Jaws per Windows e VoiceOver per apparecchi Apple. L'installazione può essere demandata a ditte specializzate; i costi si aggirano intorno ai 5000 franchi, a carico dell'Assicurazione invalidità. Lo stesso discorso vale per il sistema della barra Braille che costa circa 8'000 franchi.

Anche lo **Smartphone** fornisce prestazioni preziose per la vita quotidiana degli ipovedenti. Gran parte si basano su apparecchi di Apple, essendo tale marca a loro più confacente. Il sistema operativo dell'iPhone ha offerto per primo un supporto integrato, quale ad esempio, l'assistente vocale Siri come pure la funzione VoiceOver che legge i testi ad alta voce. Inoltre, esistono specifiche App che possono essere scaricate; ad esempio, è nota quella che riconosce le banconote, i colori e la luce.

Per ulteriori informazioni sul progetto, vi invitiamo a visitare il sito di **Travail.Suisse Formation TSF** www.ts-formation.ch



Luca Galanti mostra come riesce a lavorare al computer. Il 25enne di Zollikofen, nel bernese, ha conseguito un diploma commerciale. Grazie a un limitato residuo della vista riesce a distinguere il chiaro / scuro. In pubblico, si muove con l'ausilio di un bastone. Nell'utilizzo di apparecchi digitali, si avvale sia dell'acustica, sia di tasti.

Dal virus la trasformazione del lavoro destinata a caratterizzare il ventunesimo secolo

di **Silvio Di Giulio**, presidente del Liceo Vermigli

In questi giorni, viene richiamato sovente il parallelo che correrebbe tra l'attuale crisi economica innescata dal coronavirus e la grande crisi della fine degli anni venti del secolo scorso.

In realtà, la storia non si ripete mai allo stesso modo e questo vale anche per le grandi tragedie.

Indubbiamente i prevedibili effetti della crisi si prospettano, anche oggi, in modo minaccioso e catastrofico. A circa due mesi dai primi casi di contagio, in tutta Europa - e non solo - si parla di crollo del prodotto interno lordo (PIL) che non sarà facile contrastare né recuperare senza corposi interventi della mano pubblica, paragonabili a quelli realizzati con il New Deal, ossia quel piano di radicali riforme economiche e sociali volute dall'allora presidente statunitense F.D. Roosevelt tra il 1933-37 e ispirato dal noto economista inglese John Maynard Keynes (1883-1946).

Ecco, allora, una delle prime vittime di questa crisi: la imperante ideologia neoliberista, secondo cui il mercato (il privato) sarebbe in grado di risolvere ogni problema economico. Conseguentemente, con l'affievolirsi del neoliberismo ci saranno contraccolpi sul paradigma globalista.

Di riflesso, tornerà a essere quantomeno criticabile la tesi secondo cui il mercato (il privato) sarebbe bello e il pubblico, per contro, sempre e solo corrotto e - conseguentemente - da ridimensionare comunque e a ogni costo.



In questi giorni e in queste settimane, senza eccezione, i maggiori mezzi di comunicazione che da lustri continuano acriticamente a osannare il mercato e a ricordarci i nefasti effetti del debito pubblico, improvvisamente riscoprono il pubblico, fanno a gara nel richiedere interventi di supporto per l'asfittico sistema economico e - improvvisamente



- il debito pubblico non appare più come il problema dei problemi. Al contrario, si chiede con insistenza e senza indugio la distribuzione, possibilmente a pioggia, di denaro a favore delle imprese.

I probabili mutamenti nell'organizzazione del lavoro incideranno a ogni livello: si pensi all'importanza assunta dal telelavoro in costanza di pandemia: anche in questo campo i mutamenti saranno irreversibili.

Restando in tema di lavoro a distanza, si pensi all'importanza da esso assunto nel campo dell'istruzione: è impensabile un ritorno al passato sic et simpliciter. In occasione dell'emergenza pandemica tale sistema ha evidenziato indiscutibili vantaggi, mettendo a nudo per contro la necessità di enormi investimenti - culturali, organizzativi e tecnologici - per rendere effettivamente valida tale offerta formativa.

Tuttavia, il più radicale aspetto che la crisi pandemica coinvolgerà è quello occupazionale (rectius: disoccupazionale). Interi comparti economici sono inesorabilmente compromessi. Stime dell'Organizzazione mondiale del lavoro (OML) prevedono infatti che circa un miliardo e mezzo di persone - la metà della forza lavoro mondiale - potrebbero perdere i propri mezzi di sussistenza.

Ecco, questo devastante dato impone una riflessione che è sì economica, ma fondamentalmente socio-politica: sarà necessario cioè un cambio di paradigma; occorrerà riconsiderare la funzione del lavoro e - conseguentemente - ricercare nuove forme redistributive, finora marginalmente (mal) tollerate e a scopo solo assistenzialistico. Occorrerà invece garantire una sussistenza dignitosa, indipendentemente dal lavoro.

“Di nostro non abbiamo che il tempo, nel quale vive chi non ha neppure dimora” Baltasar Gracian (1601-1658), *Oracolo manuale e arte di prudenza*.

Il Canton Vaud aiuta i piccoli esercizi commerciali

di **Danie Lupelli**, Patronato Acli Losanna

In questo difficile periodo che stiamo attraversando per l'emergenza Covid-19 i piccoli negozianti ed i ristoratori sono di sicuro fra le categorie più colpite dalla crisi. La Svizzera romanda, ed il Canton Vaud in particolare, si sono dimostrati particolarmente sensibili alle difficoltà in cui versano questi commerci. È stata infatti trovata un'intesa tra Cantone e privati - tra i primi a livello svizzero - e nello specifico fra i rappresentanti dei locatari e dei proprietari, affinché l'onere costituito dagli affitti di maggio e giugno per i piccoli negozianti e ristoratori sia sensibilmente ridotto.

Le due parti devono firmare un accordo in base al quale il locatore rinuncia al

50% dell'affitto. Il locatario pagherà il 25% e il Canton Vaud il restante quarto. La spesa per il Cantone è stimata in 20 milioni di franchi.

È una sovvenzione una tantum, che non dovrà essere rimborsata.

Philippe Leuba (PLR) ha sottolineato come un sostegno di tale portata non sia stato fornito "da nessuna altra parte in Svizzera". Il capo del Dipartimento dell'economia, dell'innovazione e dello sport ha precisato che la misura si applica alle locazioni commerciali in cui l'affitto mensile fisso (escluse le spese) non supera i 3'500 franchi, o i 5'000 franchi per i ristoratori. Questo aiuto quindi "concerne una gran parte dei caffè-ristoranti del cantone" ha



osservato Leuba.

Da sottolineare inoltre che alcuni comuni, fra cui Losanna e Neuchâtel, hanno deciso di rinunciare agli affitti dovuti in marzo, aprile e maggio dai locatari di locali commerciali di loro proprietà.

Il governo ha anche invitato gli attori parapubblici a studiare la fattibilità di una misura simile.

Le Acli losannesesi cantano gregoriano

di **Costanzo Veltro**

Un bel riconoscimento, indubbiamente, accolto con grande gioia dagli aclisti e dagli amici del canto gregoriano. Il 1° febbraio scorso, Pietro Bertolo, membro del Consiglio direttivo delle Acli Losanna, è stato insignito - con il meritato sostegno delle autorità ecclesiastiche locali - della medaglia d'oro pro Benemerenti, una importante onorificenza della Santa Sede pontificia, per aver partecipato durante 53 anni al coro gregoriano che si esibisce tutte le domeniche nella chiesa di Sant'Agostino a Losanna. Il sig. Bertolo ha dato prova di grande capacità canora in tutti questi anni nell'interpretare canti così difficili e affascinanti; siamo sicuri che continuerà a lungo in questo suo impegno. Tutto il Consiglio direttivo del Circolo Acli si è unito ai festeggiamenti e ha augurato lunga vita artistica a Pietro.



I ragazzi del servizio civile al Patronato Acli di San Gallo: prime impressioni sulla Svizzera



Salvatore Crisogianni - Il primo impatto con la Svizzera, debbo ammetterlo, è stato un po' scioccante. Un'esperienza unica, data dalla singolarità ed irripetibilità di questa nazione. Ho, infatti, notato immediatamente una grande differenza rispetto alla caotica ed instabile Europa. Cosa che un po' mi aspettavo di trovare, ma non in maniera così tangibile. Di ciò ho potuto prendere atto durante un breve viaggio intercorso fra la fine di luglio e gli inizi di agosto dell'anno scorso. In quell'occasione, con la mia fidanzata abbiamo fatto un rapido tour fra Basilea, Lucerna, Thun, Berna e Zurigo. Ho poi avuto modo di visitare altre città, quali: Schaffhausen, Winterthur e San Gallo, dove attualmente vivo da due mesi.

Durante questi viaggi ho potuto apprezzare i paesaggi collinari e montani, i laghi ed i fiumi, l'efficiente sistema di trasporti pubblici, lo stile architettonico delle città e la famosissima pulizia e cura degli spazi urbani. Sono, inoltre, rimasto impressionato dall'altissimo tenore di vita medio. Circa l'aspetto sociale, ho subito percepito una diffusa attenzione verso le regole. Finanche le fusiformi cupole dei campanili delle Chiese, che spiccano e si prolungano come a voler raggiungere il cielo, mi suggeriscono l'idea di una tensione

collettiva verso qualcosa di assoluto, di infinito, che aspiri ad una forma di perfezione. Anche in questo siamo molto diversi.

Dinanzi a tanto rigore, il timore che ho immediatamente avuto è stato quello di ritrovarmi in una realtà monotona e chiusa, sempre uguale a se stessa dall'alba dei tempi. Tuttavia, avendo conosciuto un po' meglio le dinamiche socio-politiche locali, grazie alle ricerche ed al lavoro che stiamo svolgendo presso il Patronato ACLI e la collaborazione a livello d'informazioni previdenziali con "Il Corriere degli italiani", posso constatare (fortunatamente) che anche questa realtà offre, invece, tanti interessanti spunti di riflessione e discussione.



Monica Ostuni - L'arrivo in Svizzera nel pieno della diffusione del Covid-19 ha cristallizzato le differenze nella gestione della crisi tra la Confederazione Elvetica e l'Italia.

Per quanto le misure prese nella Penisola fossero necessarie, non si sono rivelate significativamente più efficaci delle scelte svizzere. La diffusione del virus sembra essere sotto controllo, o

quantomeno questo risulta essere lo stato d'animo dei cittadini svizzeri. Sul versante degli interventi necessari, è decisiva la pianificazione di strategie preventive per ridurre le occasioni di contagio. La gestione dell'emergenza rispecchia l'importanza dell'equilibrio economico per la Svizzera, che si prepara alla riapertura della maggior parte delle attività.

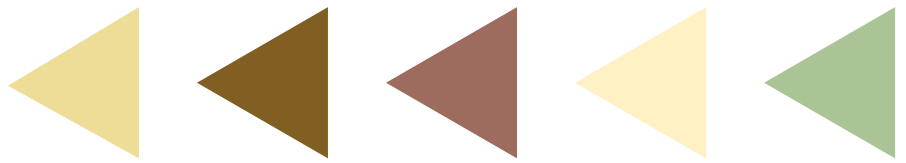
Per gli italiani appena arrivati come me, le prime impressioni sono state molte: la diversità delle relazioni, l'importanza per la precisione e la puntualità, l'educazione e il rispetto per l'ambiente. Vivere in Svizzera può rappresentare una bellissima occasione di crescita personale, senza mai dimenticare le nostre origini.

Sarebbe bello poter assimilare gli aspetti positivi di una cultura diversa dalla nostra e riflettere sulle usanze italiane che spesso sottovalutiamo e non valorizziamo quanto dovremmo. Essendomi trasferita a San Gallo da quasi due mesi ho avuto modo di notare la necessità della comunità italiana di creare spazi e momenti comuni dove poter mantenere le tradizioni, che a chilometri di distanza diventano una mancanza dolorosa.

Ci si domanda, in particolare, perché, al di là delle occasioni e della stabilità che la Svizzera è in grado di offrire, non ci si senta mai a casa.

Ho avuto modo di parlare con persone che vivono in Svizzera da ormai 50 anni e che continuano a rivolgersi all'Italia chiamandola "casa"; sembra, infatti, molto frequente il desiderio di rientrare in Italia dopo il raggiungimento della pensione.

Le percentuali dei rientri in Italia dopo il pensionamento sono significative e da nuova immigrata mi chiedo se riuscirò a considerare questa città la mia nuova casa. La paura più frequente è perdere le proprie radici, ma la speranza è di trovarne nuove.



Uno sguardo sulla vita associativa dei circoli Acli

di **Eliana Lo Vaglio** - Servizio civile Patronato Acli Aarau

L'inclusione e la promozione sociale sono da sempre tra gli obiettivi fondamentali delle Acli e sono perseguiti sul territorio tramite diverse strutture, tra cui i circoli. I circoli rappresentano le strutture di base delle Acli ed oltre ad essere un punto di riferimento per la numerosa comunità italiana presente in Svizzera, si occupano di favorire una partecipazione attiva degli associati organizzando eventi culturali, ricreativi e favorendo la socialità. Com'è immaginabile, l'attuale situazione dovuta al Coronavirus ha avuto un impatto notevole anche sulle attività dei circoli perché proprio quegli atteggiamenti che oggi i Governi ci suggeriscono di evitare erano il loro fulcro: la vicinanza sociale, l'aggregazione, la condivisione e lo stare insieme. Oggi cercheremo di capire come il Coronavirus ha modificato la vita dei circoli attraverso una breve intervista a Saverio Pesce, presidente del circolo Acli di Aarau.

Saverio, innanzitutto si presenti e ci parli della sua esperienza nella vita associativa e nelle Acli...

Sono originario della Basilicata ma sono emigrato in Svizzera nell'ormai lontano 1980. Sin dai primi anni ho partecipato alla vita associativa promossa dalla comunità cattolica. Verso la metà degli anni '80 sono diventato Presidente del Consiglio Pastorale ed in seguito sono venuto a contatto con le realtà Acli della Svizzera. Ho deciso, così, di continuare il mio percorso accanto a quest'associazione condividendo le finalità e ricoprendo diversi ruoli, fino a quello attuale di Presidente del Circolo Acli di Aarau.

Ci racconti brevemente del circolo di cui è presidente. Quanti associati contate? E quali eventi proponete nell'arco dell'anno?

Il nostro è un circolo piuttosto piccolo, in media contiamo circa 80 associati ma quest'anno siamo appena a quota 51.



Purtroppo, i giovani non si iscrivono più ai circoli perché dispongono di altri mezzi per socializzare e per fare comunità. D'altro canto, molti anziani vengono a mancare o decidono di tornare in Italia dopo la pensione e così le iscrizioni sono in continuo calo, anche se quest'anno contiamo ben 6 nuovi associati.

Riguardo agli eventi, il circolo propone corsi di computer, passeggiate di gruppo e le storiche "spaghetate" dei soci, oltre a vari eventi informativi.

Quali sono state le attività a cui avete dovuto rinunciare a causa del Coronavirus e come hanno reagito gli associati?

A causa del Coronavirus è stata sospesa l'intera attività associativa. In particolare, avevamo in programma l'inizio delle camminate di gruppo dal mese di aprile ma abbiamo dovuto annullarle. Da parte dei soci, accanto ad un po' di malcontento, c'è stata anche molta comprensione alla luce della situazione di emergenza che stiamo vivendo.

Come pensate di ripartire quando l'emergenza Coronavirus si sarà attutita?

Pensate che gli associati torneranno a partecipare massicciamente alla vita dei circoli?

Sicuramente abbiamo in mente di ripartire anche dai nuovi mezzi di comunicazione quali i social media. All'inizio della pandemia abbiamo già predisposto un gruppo WhatsApp per tenerci in contatto e magari, in futuro, creeremo anche una pagina Facebook.

Riguardo alla ripresa dell'attività associativa tradizionale, temiamo che il percorso sia ancora lungo e che le persone, soprattutto le più anziane, avranno timore a ricominciare una vita di comunità a 360°.

A questo proposito, abbiamo pensato di organizzare, con Lei che svolge il servizio civile presso il Patronato di Aarau, un corso a piccoli gruppi per insegnare l'utilizzo di Internet, Facebook e WhatsApp e abbiamo nuovamente in progetto un corso di computer per principianti. Siamo convinti che, al momento, l'apprendimento digitale sia l'unica strada per continuare a promuovere la vita comunitaria senza che nessuno si senta escluso.

Da quest'intervista emerge come i circoli Acli, anche con l'ausilio di mezzi alternativi, potrebbero divenire quel motore per far nascere una nuova forma di vita associativa, accanto a quella tradizionale che potrà riprendere solo con la fine dell'attuale pandemia.



Luca Rappazzo nuovo responsabile del progetto ACLI Servizi Ticino

di **Presidenza Acli Ticino**



Prosegue il progetto “Associazionismo e società” promosso da ACLI Servizi Ticino avviato in ottobre 2018 allo scopo di offrire una consulenza mirata alle comunità di migranti che risiedono nel nostro Cantone e realizzare gli obiettivi strategici

previsti nel Programma di integrazione cantonale (PIC), con il sostegno del Servizio per l'integrazione degli stranieri (SIS).

La novità riguarda il cambio di gestione. Acli Servizi Ticino ringrazia vivamente Micaela Lupi per la professionalità e l'impegno profuso nello sviluppo del progetto in questo anno e le esprime i migliori auguri per il nuovo incarico presso l'amministrazione cantonale. A partire da febbraio il testimone di nuovo responsabile del

progetto è passato a Luca Rappazzo, vice presidente di Acli Ticino.

Non cambia invece l'obiettivo principale del progetto: informare ed offrire consulenza alle comunità che desiderano costituirsi in associazione e promuovere al meglio le loro attività sul territorio cantonale, diventando un valido interlocutore nei confronti delle autorità.

Il servizio di consulenza rivolto agli stranieri per fornire risposte ai quesiti della vita quotidiana quali usi e costumi, istituzioni, istruzione e formazione, lavoro, salute, mobilità sul territorio è garantito dagli Sportelli di ACLI Servizi Ticino. A partire dal 18 maggio 2020 presso le sedi ACLI i due sportelli già operativi hanno nuovi orari di apertura al pubblico:

- a Lugano, in via Simen 10, il lunedì dalle 8:30 alle 12:30 e dalle 14:45 alle 17:00 ed il martedì dalle 8:30 alle 13:30,

- a Locarno, in via Nessi 22 a, il mercoledì dalle 8:30 alle 13:30 e dalle 15:00 alle 17:00. Per un contatto immediato è possibile telefonare in orari d'ufficio nei giorni indicati al numero fisso 091 923 66 46, o al numero mobile 078 825 93 58, oppure scrivere a ast@acli.ch.

È intenzione a breve di riproporre corsi di formazione e colloqui puntuali con gli



interessati affinché le comunità straniere possano acquisire le competenze per proporre progetti alle competenti Autorità e abbiano l'opportunità di conoscere ed interagire con altre comunità ed associazioni straniere.

In questo periodo straordinario di emergenza Covid-19 ACLI Servizi Ticino rivolge un'attenzione particolare alle difficoltà che le varie associazioni stanno riscontrando, dovendo rinunciare a molte iniziative ed eventi a causa del divieto di assembramenti, ed è intenzionata ad aiutare a promuovere nuove forme di gestione e di comunicazione verso l'interno e verso l'esterno delle varie associazioni.

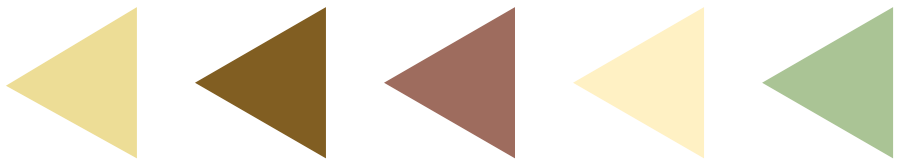
IN POCHE BATTUTE a cura di **Luca Rappazzo**

Cina: cani e gatti non potranno più essere mangiati

Dopo il divieto di vendere e consumare carni di animali selvatici, adottato per contrastare la pandemia di coronavirus, adesso la Cina, per la prima volta nella sua storia, si ripropone di bandire dalla tavola anche cani e gatti, la cui carne si stima sia ancora consumata per un ammontare tra i 10 e i 20 milioni di esemplari ogni anno. Nella proposta di legge viene anche specificata la differenza tra il concetto di “bestiame” - animali allevati e fatti riprodurre per ottenere prodotti come carne, uova e pelli - e quelli per fini medicinali, nonché “animali domestici o da compagnia”.

Ragusa, festeggiamenti per gli 80 anni della signora Annamaria

Lo scorso 28 aprile, un avvocato ragusano telefona all'ufficio del giudice di pace di Licata ma dopo pochi squilli si accorge di avere sbagliato numero e chiude la chiamata. Poco dopo riceve una telefonata di un'anziana signora che chiede all'avvocato come mai l'avesse chiamata; lui spiega l'errore e la signora a sua volta gli racconta con voce delusa che si chiama Annamaria vive a Modica ha 80 anni e quello, casualmente, è proprio il giorno del suo compleanno, lo sta passando a casa da sola a causa Covid e sperava che la telefonata persa fosse qualche parente o amico che si fosse ricordato di farle gli auguri. Dopo alcuni minuti, l'avvocato la saluta, ma



poco dopo decide di raccontare su Facebook questo suo incontro telefonico casuale e suggerisce nella sua bacheca ai suoi amici di fare una telefonata alla signora per augurarle buon compleanno. Con l'accordo della signora Annamaria, privatamente viene fatto girare il numero dell'anziana e decine di telefonate le arrivano da tutta Italia, persone sconosciute ma liete di farla sentire meno sola in un giorno così importante.

Sudan, il parlamento approva il decreto legge che rende le mutilazioni genitali un reato

Dopo decenni in cui la legge è rimasta bloccata in parlamento, ora in Sudan la mutilazione dei genitali femminili è diventata un reato che potrà essere punito con 3 anni di carcere. La speranza è che questo segno chiaro di cambiamento culturale possa mettere fine per sempre a una pratica crudele, legata a retaggi culturali e tradizionali che prevedono l'asportazione parziale o totale dei genitali femminili. Le donne con una mutilazione genitale sono circa 125 milioni in tutto il mondo e ogni anno circa 3 milioni di bambine vengono infibulate, in grandissima parte nei Paesi africani; in alcuni di essi, soprattutto negli stati del corno d'Africa come Eritrea, Somalia, Gibuti, la percentuale di donne sottoposte a questa pratica barbara tocca il 90%.

Acli Ticino: nuova campagna di comunicazione "Vicini a distanza"

di **Antonio Cartolano**, Presidenza Acli Ticino

Care acliste e cari aclisti, la Presidenza Cantonale, consapevole di questo difficile momento caratterizzato dal Covid19 che ci ha limitato nel mantenere i rapporti e coinvolgerci nella vita di circolo e nelle offerte che normalmente caratterizzano la vita del nostro movimento (gite, feste, concerti, pranzi sociali, convegni...), ha intenzione di realizzare alcune proposte che permettano, nel rispetto delle norme di prevenzione e del distanziamento sociale, di coinvolgerci e mantenere con tutti voi un legame anche a distanza, via telefono, via mail e tramite WhatsApp. In questo periodo le ACLI del Ticino vogliono continuare a svolgere il loro ruolo di supporto alle persone intensificando l'azione sociale così come indicato da Papa Francesco: *"Abbracciare la croce in questo momento significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, e di solidarietà"*.

Da questa riflessione nasce quindi l'idea di avviare la nuova campagna di comunicazione: **"Vicini a distanza"** con l'obiettivo di esprimere in maniera tangibile la vicinanza dell'associazione ai



soci. L'auspicio è che si possa cogliere da questo prolungato periodo di distanziamento un'occasione nuova di serenità, di incontro e scambio reciproco seppure con modalità nuove, così da non disperdere il patrimonio di relazioni che da sempre coltiviamo e che crediamo possa aiutarci a restare uniti.

Con i nuovi strumenti che le ACLI Ticino intendono sviluppare saranno comunicate e proposte con cadenza settimanale informazioni, considerazioni, approfondimenti, scambi e riflessioni su diversi temi di carattere sociale che riguardano la nostra comunità e che chiamano in causa i valori della nostra associazione.

Come ricevere questi contenuti ed entrare in contatto con noi?

WhatsApp: iscriviti inviando il tuo numero di telefono allo **078 825 93 58** con l'indicazione ADERISCO. Da

quel momento in poi verrete automaticamente accolti nella nostra comunità online. Non riesci ad attivare il servizio? Contatta il numero **078 825 93 58** (lunedì, martedì in orari d'ufficio) ti aiuteremo noi.

Facebook: Un modo nuovo per condividere informazioni, novità, attività realizzate dai soci, conoscere cosa accade nel mondo e riflettere sugli ideali dell'associazione ma anche per farsi compagnia e intercettare bisogni, suggerimenti e necessità di ascolto di ogni socio. Basta seguire la pagina **ACLI TICINO**.

Telefono amico: possibilità di colloquiare con il Presidente Cantonale, per farsi compagnia, intercettare bisogni, suggerimenti e necessità di ogni socio. Ogni mercoledì pomeriggio dalle 13.30 alle 18.00 al numero **078 825 93 58**.

Nella speranza che questa iniziativa vi sia utile e di sostegno, auguriamo a tutti buona salute.



Andrea Vitali, *Zia Antonia sapeva di menta*, Garzanti

di **Moreno Macchi**

Partenza fulminante per questo nuovo romanzo di Vitali, assai più conciso e rapido degli altri! Zia Antonia sa sempre di menta per via delle tonnellate di mentine assorbite nella sua lunga vita e che continua imperterrita a succhiare alla veneranda età di anni 85. Eppure, il primo odore che percepiamo non è quello della menta bensì quello (davvero più pesantino) dell'aglio, che aleggia intorno alla donna quando sopraggiunge il nipote Ernesto. E questo lo inquieta assai durante e dopo la visita che le fa un certo pomeriggio alla casa per anziani (che Antonia chiama con insistenza "ospizio" anche se è lei che ha deciso di ritirarvisi) tenuto da una schiera di solerti suore sotto gli ordini di madre Speranza, la superiora.

Per suor Speranza le persone sono facilmente paragonabili a degli animali. Ernesto è un maiale. Ma nel senso buono. Il dottore è un merlo. A primavera, però, quando canta

allegro. Suor Aspasia una quaglia, la zia Antonia una vecchia gallina. Simpatica ma sempre vecchia gallina (anche perché è prossima – pensa madre Speranza – a lasciarci le penne!).

Poi c'è Antonio, il bidello, noto per i suoi improvvisi e ardenti impulsi amorosi che lo spingono a correre a casa ad "onorare" la moglie anche durante le brevissime pause scolastiche; il dottore del paese, il prevosto dal buon consiglio e tutta una schiera di quei personaggi tipici di una certa vita di paese del nord Italia abbarbicato sulle famose rive del famoso lago di Como.

Una mattina però la zia Antonia respinge la colazione, rifiuta di alzarsi e anche di parlare. Le suore sono in fibrillazione, Ernesto arriva immediatamente ed è immediatamente colto dal panico, il dottore sopraggiunge più in fretta che può, si fa lasciar solo con l'anziana signora, ed ecco che



sotto lo stetoscopio, la zia - rifattasi arzilla come lo è sempre stata e con occhio furbetto - gli confessa un segreto.

Lo stile di Vitali è quello che ormai conosciamo: allegro, spigliato, spiritoso, pieno di trovate divertenti che fanno sprigionare dalle pagine dei suoi romanzi un'esuberanza che coinvolge e rallegra. Per tutte le età.

Sale e pepe (quanto basta)

Piemonte: Coniglio alla canavesana

Ingredienti (dosi per 4 persone):

1 coniglio di circa 1,2 Kg già preparato per la cottura; 1 cipolla dorata; 1 gambo di porro; 3 foglie di salvia; 1 spicchio d'aglio; 1 bicchiere di aceto di vino bianco; 1 pezzetto di cannella; 3 chiodi di garofano; 4 cucchiaini di olio di oliva EVO; sale.

Come procedere:

- Sbucciate la cipolla e tagliatela in 3 pezzi e in ognuno di essi infilate un chiodo di garofano. Sbucciate e schiacciate lo spicchio d'aglio; lavate e asciugate le foglie di salvia; mondate e affettate il porro.
- Mettete tutti gli aromi in una terrina di creta o di vetro che possa andare anche sul fuoco, unitevi il coniglio lavato, asciugato e tagliato a pezzi, la cannella, una presa di sale, l'olio, l'aceto e mescolate bene. Coprite il recipiente con la pellicola e lasciate marinare in frigorifero per almeno 12 ore.
- Passato questo tempo, tirate la terrina fuori dal frigo e lasciatela qualche ora a riposo, dopo di che ponetela sul fuoco per circa un'ora e mezzo, mescolando di tanto in tanto e versando un po' di brodo se necessario. Impiattate e servite il coniglio ben caldo.





Patronato Acli

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

**COORDINAMENTO
NAZIONALE**

Via Balestra 19
6900 Lugano
lugano@patronato.acli.it

Uffici presenti in Svizzera (Telefonare e prendere appuntamento)

AARAU - Rohrerstr. 29
5001 Aarau - Tel. 062 8226837 - aarau@patronato.acli.it

BERNA - Missione Cattolica Italiana, Bovetstr. 1

BADEN, ENNETBADEN - Centro Sociale
Sonnenbergstr. 23

BRUGG - Centro Parrocchiale,
Bahnhofstr. 4

FRICK - Circolo ACLI, Widenplatz

LENZBURG - Boccia Club, Lenzburgerstr. 2

MELLINGEN - Associazione Italia Nostra, Kleine Kirchgasse

REINACH - Volkshaus, Konsumweg 2

SCHÖNENWERD - US Olympia Inter,
Bally-Strasse 14

WOHLEN / AG - Circolo ACLI, Freiamtstr. 1

ZOFINGEN - Centro Parrocchiale Chi-Ro, Mühletalstr. 13

BASILEA - Aeschenvorstadt 24
4051 Basilea - Tel. 061 2726477 -
basilea@patronato.acli.it

BELLINZONA - Via Mesolcina 2
6500 Bellinzona - Tel. 0918254379 -
bellinzona@patronato.acli.it

BIASCA - Via Pini 9
6710 Biasca - Tel. 091 8622332 -
biasca@patronato.acli.it

LOCARNO - Via Nessi 22,
6600 Locarno - Tel. 091 7522309 -
locarno@patronato.acli.it

LOSANNA - Avenue L. Ruchonnet 1
1001 Losanna - Tel. 021 6352421 -
losanna@patronato.acli.it

YVERDON LES BAINS - MCI, Avenue Haldimand 17

LUCERNA - Weystr. 8
6006 Lucerna - Tel. 041 4102646 -
lucerna@patronato.acli.it

EMMENBRÜCKE - Centro Papa Giovanni, Seetalstr. 16

ZUGO - Circolo ACLI, Metallstr. 76

LUGANO - Via Balestra 19
6900 Lugano - Tel. 0919239716 -
lugano@patronatoacli.it

SAN GALLO - Heimatstr. 13
9008 San Gallo - Tel. 071 2448101 -
sangallo@patronato.acli.it

BUCHS - Sala Parrocchiale,
Pfrundgutstr. 6

FRAUENFELD - c/o MCI,
Klösterliweg 6

KREUZLINGEN - Circolo Acli, Bärenstr. 32

WEINFELDEN - Circolo ACLI, Weststr. 14

WIL - MCI, Scheibenbergstr. 14

WINTERTHUR - MCI, St. Gallerstr. 18
Tel. 052 2031040

ZURIGO - Herostr. 7,
8048 Zurigo - Tel. 044 2426383 -
zurigo@patronato.acli.it

P.A. SERVICES SWISS SA

Via Dufour1 6900 Lugano
Tel. 091 922 54 19
info@paservices-group.com



P.A. Services Group nasce per offrire seP.A. Services Group nasce per offrire servizi integrati specializzati a privati e imprese, in continuità e quale privati e imprese, in continuità e quale aggiunta dell'attività del Patronato Acli attivo

I NOSTRI SERVIZI: Consulenza fiscale nazionale e internazionale • Consulenza aziendale • Gestione societaria